

## LA MINACCIA

Lettera e proiettile al ministro Mastella

Una lettera con minacce di morte ed un bossolo calibro 5,56 è stata inviata ieri mattina al ministro della Giustizia Clemente Mastella presso la sede del ministero a via Arenula. Nella lettera, che conteneva minacce di morte - la parola «Dead», ripetuta tre volte, scritta su un foglio A4 di colore rosso - e insulti si citava anche l'indulto e lo «sfascio della giustizia». Vi sarebbero minacce anche nei confronti del Procuratore della Repubblica di Mantova, Mario Luberto. La lettera e il suo contenuto sono adesso all'esame dei Carabinieri.

Al Guardasigilli è arrivata immediatamente la solidarietà del presidente della Camera Bertinotti: «Desidero farti giungere la mia sincera solidarietà, unitamente alla mia più ferma condanna per un gesto tanto insensato ed al mio augurio per il prosieguo del Tuo impegno al servizio delle Istituzioni democratiche».

Vicinanza al ministro è arrivata anche dai ministri dell'Ambiente Alfonso Pecoreo Scario e della famiglia Rosy Bindi, ma anche dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, dal presidente della Campania Antonio Bassolino e da molti partiti: Renato Schifani per Forza Italia, e poi Rifondazione, Italia dei valori e Verdi e altre forze politiche.



Un carabiniere dei Ris nell'abitazione di via Diaz. Foto Ansa

# Castelli, Gasparri, Di Pietro alla cieca contro l'indulto: «Ecco il risultato...»

## Tutti contro Mastella. La Lega: ha le mani sporche di sangue. Ma lo «scarcerato» non c'entra. Solo l'Idv fa retromarcia

## Il provvedimento

Da agosto a metà novembre fuori in 17.455

L'indulto è stato approvato il 30 luglio di quest'anno in via definitiva al Senato con 254 voti favorevoli, 56 contrari e 6 astenuti. A favore: tutta la maggioranza (Ds, Di, Verdi, Prc, Pdci,

Udeur, Rnp) tranne l'Italia dei Valori, Forza Italia e Udc. Contrari: Idv, Lega e An. A quel tempo la popolazione carceraria aveva toccato quota 61.369. L'ultima stima sul numero di detenuti usciti per effetto del provvedimento è di metà novembre ed è di 17.455 persone, di cui 16.568 ad

agosto (11.313 risultavano avere una pena residua inferiore a un anno), 514 in settembre, 292 in ottobre e 81 dal primo a novembre. Nel numero dei detenuti scarcerati è compreso quello di 1.131 detenuti in semilibertà, che durante il giorno erano già fuori dal carcere.

di Massimo Franchi / Roma

**NIENTE DI PIÙ FACILE PER LORO** Si alzano, vedono i titoli dei giornali e dettano alle agenzie i loro proclami. «La strage di Erba è il tragico effetto dell'indulto», parte Castelli.

«Chi ha votato l'indulto ha contribuito a questo eccidio», continua Gasparri. Pure

Di Pietro non perde l'occasione per attaccare il provvedimento di clemenza e chi lo ha firmato: «L'indulto non ha opposto Di Pietro a Mastella, ma il Parlamento al paese, che chiede una società dove c'è maggiore sicurezza. E non si dà sicurezza mettendo fuori decine di migliaia di persone perché non c'è spazio per tenerle dentro». Difficile andare oltre. Ci riescono i senatori della Lega Piergiorgio Stiffoni ed Ettore Pirovano: «Le mani spor-

che di sangue di una classe politica incosciente e pressapochista di fronte alle conseguenze prodotte dall'indulto». Gasparri va poi avanti: «Bisognerebbe perseguire come favoreggiatori di questa autentica strage quanti disennatamente hanno votato l'indulto. Un'autentica vergogna. Sappiamo chi ha contribuito a questo eccidio. Basta leggere i resoconti del Parlamento». Non poteva mancare Mario Borghesio: «La spaventosa mattanza cui ha dato luogo a Erba un delinquente spacciato marocchino (è tunisino, Ndr) ci prospetta uno scenario a cui dobbiamo abituarci. Quel che è successo a Erba può succedere, in ogni momento, dovunque personaggi non integrati semplicemente per-

ché non integrabili, hanno trovato nel nostro territorio e, purtroppo, anche in Padania facile accoglienza, ottusa tolleranza, favoritismi politico-sociali d'ogni genere. È ora di finirli».

Peccato che già da qualche ora si sappia benissimo che Azouz Marzouk, il 26enne tunisino uscito per l'indulto, additato da gran parte della stampa come il mostro, sia già stato scagionato. La demagogia e la strumentalizzazione è lo sport preferito dalla destra forcaiola e vale a poco ricordare come il 14 novembre del 2002 l'intero parlamento in seduta comune (Lega e Alleanza Nazionale comprese) applaudirono Giovanni Paolo II che chiedeva «clemenza per i detenuti». Le cronache, ormai storiche, raccontano: «l'applauso più lungo è stato quello per l'invito ad un atto per le carceri che scoppiano». La polemica politica monta appena chi è stato accusato ingiustamente legge dalle agenzie che l'indulto con Erba non c'entra niente. I «mastelliani» sono i primi a difendere il loro leader. «Le minacce ricevute dal ministro Mastella segnalano l'ulteriore degrado del cli-

ma politica nel paese - sostiene il capogruppo dell'Udeur alla Camera Mauro Fabris - Pur di dare addosso all'esecutivo si usano tutti i mezzi, compreso quello di criminalizzare i singoli ministri, anche per responsabilità che non hanno. Adesso ci aspettiamo che gli ex ministri Castelli e Gasparri, e tutti coloro che li hanno seguiti su quella strada, quanto meno ritirino le accuse ingiuste che non avevano perso tempo a rinnovare contro il ministro Mastella». Anche il governo non alza la voce: «Ancora una volta una tragedia diventa occasione per una «sentenza annunciata» contro l'indulto e le politiche del governo, mentre il ministro Mastella diventa oggetto di intimidazioni inaccettabili», interviene Giulio Saccagata, ministro per l'Attuazione del programma. E in serata arriva il «dietrofront» dell'Italia dei valori che con il capogruppo alla Camera Massimo Donadi: «A nome di tutti i deputati esprimo piena solidarietà al ministro della Giustizia Mastella: il riaffiorare di polemiche sull'indulto ci appare in questo momento francamente fuori luogo».

## la caccia



Il titolo della Stampa: Uscito con l'indulto, fa strage



Il Mattino: Esce con l'indulto, fa strage in famiglia



Il Corriere: Strage in famiglia: «Era fuori per l'indulto»

## 37 ANNI FA A Milano la commemorazione Verità per Piazza Fontana E Bertinotti ricorda l'anarchico Pinelli

Anche ieri, nel 37° anniversario della strage di Piazza Fontana in cui morirono 17 persone, centinaia di milanesi (assente il sindaco Letizia Moratti, impegnata a New York, non senza malumori e polemiche tra i manifestanti) hanno partecipato al corteo di commemorazione per chiedere alla cultura democratica del Paese ciò che la magistratura ormai non può più dare: verità e giustizia. Tra loro anche il presidente della Camera, Fausto Bertinotti che ha ricordato anche la vittima Giuseppe Pinelli: «Siamo qui con i familiari delle vittime per rendere omaggio e per proseguire con loro l'impegno per la verità. Ci sono ancora tanti punti oscuri, ma noi non abbiamo dimenticato». Alla memoria collettiva spetta ora mantenere e diffondere la verità storica e politica della stagione della tensione avviata dall'eversione fascista, «perché - ha ricordato il presidente di Montecitorio - l'obiettivo è quello della pace e della convivenza democratica. Con la strage di Piazza Fontana cominciò la fine della prima Repubblica che si conclude con l'assassinio di Aldo Moro, ma ora è cominciato un altro cammino: i giovani non devono dimenticare, ma farsi aiutare dalla memoria di coloro che hanno costruito la Repubblica sui valori della Resistenza». Per questo Bertinotti ha lanciato un appello alla

scuola e alla Rai, affinché «aiuti i giovani a diventare cittadini sgomberando il campo dalla comunicazione degradante. Il servizio pubblico diventi un luogo di inchiesta e di verità». Tanto più che di educazione e informazione adeguate c'è sempre più bisogno. Secondo una comunicazione commissionata dalla Provincia di Milano all'Istituto Piepoli, infatti, la maggioranza degli studenti delle superiori di Milano pensa che siano state le Br a causare le stragi in Italia, piazza Fontana compresa. Tra gli oltre mille alunni intervistati nel sondaggio, la responsabilità è da attribuire per il 43% alle Brigate Rosse, per il 38% dalla mafia, per il 25% dagli anarchici, mentre il 26% ha risposto «non so». Amaro il confronto con un'analoga indagine di sei anni fa: mano a mano che passa il tempo cresce la percentuale di coloro che dicono «mai sentito parlare della strage di piazza Fontana», che nel 2000 era del 3% ed oggi ha raggiunto il 18%. **l.v.**

«I giovani non devono dimenticare, la Rai faccia di più». Per gli studenti milanesi la strage opera delle Br

**IL LIBRO** Da domani con l'Unità «Le stragi di Stato» di Saverio Ferrari: «enciclopedia» per non diventare un Paese senza futuro

## Quel «filo nero» dal 12 dicembre alla strage di Bologna

di Vincenzo Vasile

Undici anni, chi li ha vissuti ha avuto l'impressione che scorresse dolorosamente un secolo. Ma il periodo è molto più breve. Vi si concentra un cumulo di morti innocenti, 135 vittime, 550 feriti, sacrificati a quella che, sul nascere, il settimanale inglese *The Observer*, definì «strage della tensione». È infatti una particolarità tipicamente italiana, quella dell'uso di attentati e massacri indiscriminati e al tempo stesso mirati, per spostare - a destra - l'asse politico di un paese. C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnato a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie. Da cui emergono con chiarezza due dati, che costituiscono il filo nero che congiunge tanti lutti. E che formano il canovaccio di questa nostra enciclopedia del terrorismo nero, minuziosamente compilata da Saverio Ferrari. Il primo dato è la presenza costante tra i condannati, gli inquisiti, i sospettati per avere formato la manovalanza e i «quadri» che disseminarono l'Italia di bombe e ordigni mortali, di personaggi di diverso livello del neofascismo italiano, clandestino e palese. Il secondo dato è l'intervento prima, durante e/o dopo le stragi (in funzione di fornitura di armi, appoggio logistico, gestione, o successivo depistaggio) di una rete di ufficiali e agenti degli apparati dello Stato istituzionalmente detti all'intelligence, e dunque - in teoria ma solo in teoria - alla sicurezza e alla prevenzione della criminalità politica. La prima strage

della serie, di cui ricorre in questi giorni il trentasettesimo anniversario - la faticata piazza Fontana - non casualmente è ricordata come la «strage di Stato» per eccellenza. Dal titolo di un meritorio pamphlet di «controinformazione», uscito a tambur battente, pressoché totalmente confermato da successive inchieste e processi. Lo schema si ripete, persino con monotonia, a Gioia Tauro nel luglio 1970, a Peteano il 31 maggio



1972, alla Questura di Milano il 17 maggio 1973, a Brescia il 28 maggio 1974, per l'Italicus il 4 agosto 1974, a Bologna il 2 agosto 1980, e nelle numerosissime e dimenticate stragi mancate all'arena di Verona, allo stadio di Varese, per le autobombe di Roma e Milano. La miscela esplosiva di bombaroli «neri» e servizi segreti e agenzie di Stato infedeli al giuramento costituzionale torna puntualmente nei fascicoli giudiziari di una decina di Procure e Tribunali italiani che con diversi gradi di avvicinamento alla verità hanno ricostruito un'intelaiatura inquietante. Si può affermare senza incorrere in smentite che essa non è stata ancora percepita in tutta la sua gravità da un'opinione pubblica, portata all'automatismo emotivo dell'indignazione e dell'accoramento e alla forzata smemoratezza successiva, frutto dell'anda-

## IL SEMINARIO

Ottant'anni fa i tribunali speciali: i partigiani raccontano ai ragazzi

Quattrocento studenti universitari ad ascoltare, con le lacrime agli occhi, chi è passato per i Tribunali speciali fascisti. Nell'ottantesimo anniversario dell'istituzione di questi odiosi tribunali, parte delle leggi eccezionali emanate da Mussolini dopo l'attentato del 31 ottobre 1926 a Bologna, la facoltà di Scienze della Formazione dell'università Roma Tre ha tenuto un seminario a cui ha partecipato l'Anppia, l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti. Giuliano Vassalli, Pietro Amendola, Giulio Spallone e ad altri sopravvissuti alle carceri e al confino hanno raccontato ai ragazzi le loro esperienze di vita. Tutti furono difesi da Mario Ferrara, padre di Maurizio e nonno di Giuliano, davanti alla Corte che per il solo fatto di appartenere al partito Comunista li condannava ad un minimo di 10 anni di reclusione. Molto applaudita la testimonianza di Giovanna Marturano, sposata al confino di Ventotene. Al seminario è arrivato anche il messaggio del presidente del-

la Repubblica Giorgio Napolitano: «Dobbiamo rendere onore a tutti coloro che sono stati tra i protagonisti della lotta antifascista, che hanno pagato con il carcere, il confino e l'esilio il loro amore per la libertà e la democrazia, e sono stati fra gli ispiratori e i protagonisti della lotta per la liberazione dell'Italia. Vicende che hanno coinvolto migliaia di persone che furono condannate da quel tribunale: non solo esponenti tra i più significativi della classe politica e culturale italiana, ma anche tanti operai, artigiani, professionisti, uomini e donne che tennero alto, durante il processo e poi nei molti anni di carcere, il nome dell'Italia». «Un particolare pensiero - prosegue Napolitano - rivolgo ai giovani che con la loro numerosa presenza testimoniano la validità nel tempo di quegli ideali. Essi devono saper raccogliere il testimone e continuare, in un contesto mutato, a coltivare sempre con coraggio la passione per la libertà dello spirito». **m.fr.**